

XIV Domenica del Tempo Ordinario Anno A

DIO È IL CUORE DOLCE E FORTE DELLA VITA

Un momento di incanto di Gesù davanti ai piccoli, ai suoi: Ti rendo lode, Padre, perché queste cose le hai rivelate ai piccoli. I piccoli di cui è pieno il vangelo, gli ultimi della fila che sono i preferiti di Dio. Gesù è il primo dei piccoli: viene come figlio di povera gente, nasce in una stalla, non ha in mano nessun potere e la sua rivoluzione si compie su di una croce. Ma «un uomo vale non sulla misura della sua intelligenza, ma quanto vale il suo cuore» (Gandhi). «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro». Gesù non viene, con obblighi e divieti; viene recando una coppa colma di pace. Gesù non porta precetti nuovi, ma una promessa: il regno di Dio è iniziato, ed è pace e gioia nello Spirito (Rm 14 ,17). E se ti lasci riempire dalla pace del signore, «attraverso il riposo e la pace del vostro cuore, poi a decine, a migliaia attorno a voi saranno confortati, troveranno ristoro» (A. Louf). «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore». Imparate dal mio cuore. Cristo si impara imparandone il cuore, cioè il modo di amare. Il maestro è il cuore. La pace si impara. La pienezza della vita si impara. A vivere si impara, imparando il cuore di Dio. E la scuola è la vita di Gesù, quest'uomo senza poteri, libero come il vento, leggero come la luce, dignitoso e alto, che nulla e nessuno ha mai potuto piegare. Imparate dal mio modo di amare: umile, senza arroganza, e mite, senza violenza. Ristoro dell'esistenza di ciascuno è un così, amore umile e mite, una creatura in pace, che diffonde un senso di serenità nell'arsura del vivere. E la nostra vita si rinfranca accanto alla sua. Inizia, allora, il discepolato del cuore, per tutti, bambini e anziani, donne e uomini, preti e religiosi, per noi che ci sentiamo intelligenti, ma che corriamo il rischio di restare degli analfabeti del cuore. Funzionari delle regole e analfabeti del cuore. Perché Dio non è un concetto, non è una regola, non si riduce ad un sapere: Dio è il cuore dolce e forte della vita. Dice Gesù: «Prendete su di voi il mio giogo. Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero». Nel linguaggio della Bibbia «giogo» indica la legge: «Prendete su di voi la mia legge». Prendete su di voi l'amore, è un re leggero, è un tiranno amabile, che neanche per un istante ferisce il cuore, non colpisce ciò che è al cuore dell'uomo, ma è instancabile nel generare, partorire, curare, confortare, dare ristoro. Non è uno fra i tanti maestri, è «il» maestro di una vita piena, con dentro il gusto e il calore di Dio.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCelta DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

TEMPO ORDINARIO

Avanti poiché dinanzi a noi c'è il Regno di Dio, già in questo mondo, già qui dentro gli sgoccioli della sua presenza, quelli della solidarietà, dell'amicizia, di chi vive per farsi dono poiché lì rinasce la vita, ogni beatitudine, ogni gioia, OGNI VITA BUONA, BELLA E BEATA, come dice E. Bianchi!!!

XIII° Non è degno di me - : Beati quanti hanno sintonizzati in Dio amano aprendo strade!!!

XIV° Rivelate ai piccoli - : Beati i piccoli che possiedono la grandezza della luce e superano i dotti!!!

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

“Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà”

...Se si facessero per Dio, i sacrifici che si fanno per il "look" o per il pallone, avremmo un mondo pieno di santi... Solo rinunciando a ciò che si oppone alla volontà di Dio, saremo perfettamente liberi...

Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi.

Così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno A

Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature. Sal 144

Vangelo

Mt 11, 25-30

“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore”

SEZIONE: 2° IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)

DISCUSSIONI SU GESU' (11,2-12,50)

11,2-15 Elogio di Giovanni il Battista

11,16-24 Severo giudizio di Gesù

11,25-30 Inno di lode -12,1-14 Gesù signore del sabato

Così Gesù viene ridotto a qualche preghiera, ad un incontro, ad un pellegrinaggio, ai sacramenti, ad una bella liturgia, a qualche bel gesto di bontà. Ma non ha rilevanza né sociale né personale. Tutte queste persone possono fare qualche azione religiosa, ma non seguire Gesù, perché Gesù ti chiede tutta la tua vita e in cambio ti dà la vita vera, quella profonda. Chi non può lasciarsi coinvolgere da Lui, vedrà solo vincoli e costrizioni nel seguirlo.

E come chi non conosce la bellezza della montagna e che quindi pensa solo alla fatica e al sudore.

Contesto: Dopo il grande discorso sulla Missione Gesù pone se stesso come movente di tutta la Missione, Matteo in queste righe fa vedere la grande difficoltà che l'Israelita divenuto Cristiano fa nell'accogliere la novità di Gesù così lontana dai poteri, dalle grandezze, dalle glorie umane dove anche abbiamo depositato l'idea di Dio: la strada del Vangelo è la mitezza e l'umiltà di Gesù.

Cuore del brano: Chi sono i piccoli? Stanchi, di cosa??? Oppressi da chi??? Dietro gli Scribi e i Farisei, che pongono fardelli... che opprimono!!! Gesù ci libera e con la mitezza e l'umiltà indica la nuova Missione che da ristoro, pace, vita: se siamo stanchi o oppressi dai sapienti e dai dotti allora ANDIAMO, PRENDIAMO, IMPARIAMO e avremo accesso al Padre.

nasconde ai → sapienti e dotti incapaci di vedere

rivelate ai → piccoli

stanchi e oppressi

L'Agire benevolo del Padre per mezzo del Figlio

Dolce e leggero
VENITE A ME PRENDETE IL MIO GIOGO IMPARATE DA ME MITE E UMILE
ristoro per la vostra vita

I Lettura

Zc 9, 9-10

Collegamento:

L'Amore immenso di Dio si rivela la sua grande Umiltà

Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

DOPO IL GRANDE ESILIO IN BABILONIA ISRAELE RITORNA NELLA SUA TERRA SCOMPENDO LA GRANDE BENEVOLENZA DI DIO CHE E' PADRE E CHE SE ANCHE SE PERCUOTE NON SI DIMENTICA MAI DEL SUO POPOLO, E DIMOSTRA TUTTA LA SUA GRANDEZZA NON CON LA FORZA E IL POTERE DEGLI UOMINI MA CON LA SUA GRANDE UMILTÀ

II Lettura

Rm 8, 9. 11-13

Un messaggio

Se andiamo a Lui la sua Vita si immerge dentro di noi rendendoci umili e miti

Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi.

NEL GRANDE TRATTATO SULLA GIUSTIFICAZIONE PAOLO SPINGE I GIUDEI A COMPRENDERE CHE SE LO SPIRITO ABITA IN NOI, LA LEGGE IN NOI DIVENTA VITA, PERTANTO NON VENIAMO GIUSTIFICATI DALLE OPERE MA DALLO SPIRITO CHE TRASFORMA LA NOSTRA VITA; E' LUI CHE AGISCE IN NOI INDIPENDENTEMENTE DALLE OPERE DELLA CARNE

MATTEO IL VANGELO DEL REGNO

ORIGINI DI GESÙ (1,1-2,23)

INIZI DELLA VITA PUBBLICA (3,1-4,11)

GESÙ IN GALILEA (4,12-25)

IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)

MIRACOLI DI GESÙ (8,1-9,34)

IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)

DISCUSSIONI SU GESÙ (11,2-12,50)

IL DISCORSO DELLE PARABOLE (13,1-52)

RIVELAZIONE DI GESÙ: RIFIUTO E FEDE (13,53-17,27)

IL DISCORSO SULLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI (18,1-35)

DALLA GALILEA ALLA GIUDEA (19,1-20,34)

GESÙ A GERUSALEMME (21,1-23,39)

IL DISCORSO SUGLI ULTIMI TEMPI (24,1-25,46)

PASSIONE E MORTE DI GESÙ (26,1-27,66)

RISURREZIONE DI GESÙ (28,1-20).

*regno è descritto nella sua crescita lenta ma inarrestabile nella storia. Nel quarto discorso (capitolo 18) è la Chiesa - un argomento caro a Matteo - **che diventa il segno del regno durante il cammino della storia, nell'attesa che esso giunga a pienezza nella salvezza finale** (quinto discorso, "escatologico", capitolo 24). Questa struttura fondamentale (i 5 discorsi) è preceduta da due **blocchi importanti: il vangelo dell'infanzia (cc. 1-2) e la presentazione di Gesù in pubblico: battesimo e tentazioni (cc. 3-4).***

Questa è l'opera di Matteo: un grandioso abbozzo della storia di Cristo, della Chiesa e del regno.

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9,9). Con i vangeli di Marco e Luca, è uno dei tre vangeli sinottici. I destinatari immediati del vangelo di Matteo erano cristiani di origine ebraica, che probabilmente abitavano nella zona di Antiochia di Siria. Forse un primo nucleo di questo vangelo, scritto in lingua aramaica, fu pubblicato tra il 40 e il 50 (e alcuni studiosi pensano di riconoscere in esso una fonte di Marco, altri la cosiddetta fonte Q). A noi è pervenuta soltanto una redazione greca, già conosciuta nel I sec. Per la stesura definitiva di questa redazione l'autore sembra abbia seguito da vicino soprattutto il vangelo di Marco. Siamo in una comunità giudeo-cristiana degli anni 80, circondata da un giudaismo che, **avendo perso la propria consistenza politica dopo la catastrofe dell'anno 70, si stringe intorno alla Legge e a una rinnovata fedeltà ai principi e alla prassi giudaica. L'evangelista si preoccupa di indicare l'originalità cristiana e le caratteristiche della giustizia evangelica.** Ecco perché Matteo sviluppa il suo Vangelo attraverso un continuo dibattito/confronto con la dottrina degli scribi e dei farisei.

Gli insegnamenti di Gesù sono raccolti in cinque grandi discorsi: il primo ha come sfondo un monte - ed è perciò chiamato il Discorso della montagna (capitoli 5-7) - e può essere interpretato in riferimento al Sinai: Cristo non è venuto ad abolire la legge di Mosè ma a portarla a pienezza.

Il regno di Dio è il tema centrale della predicazione e dell'azione di Gesù. Nel secondo discorso, detto "**missionario**" (capitolo 10), il regno è annunziato, accolto e rifiutato. Nel terzo, il discorso in "**parabole**" (capitolo 13), il



La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di Nella storia del cristianesimo, il **Vangelo di Matteo, è stato senz'altro il vangelo più popolare, più letto e commentato e, anche se quello di Marco è considerato il primo in origine cronologico, l'opera di Matteo rimane una presenza capitale all'interno della Chiesa, che la propone spesso nella liturgia e nella catechesi.**

Nella composizione dei singoli vangeli, ogni evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Cristo, risponde alle esigenze della comunità cui indirizza il suo racconto. Per Matteo si pensa a destinatari di origine ebraica convertiti al cristianesimo, legati alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambienti da cui provenivano.

Si spiega, così, la ricchezza delle citazioni, delle allusioni e dei rimandi all'Antico Testamento nel vangelo di Matteo. In questa linea si può interpretare il rilievo dato ai primi cinque libri biblici - conosciuti come Pentateuco o Torah - che costituiscono la legge per eccellenza

· **L'autore** - luogo - data di composizione

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce il primo vangelo a **Matteo, chiamato anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito, distogliendolo dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9, 9-13).** La stessa tradizione, attestata fin dal II secolo, afferma che Matteo scrisse il primo vangelo, forse tra gli anni 40 e 50, in Palestina, per i cristiani convertiti dal giudaismo, in aramaico, la lingua comune in Palestina ai tempi di Gesù, ma di esso non abbiamo traccia. A noi, invece è giunto il testo greco di **Matteo, scritto probabilmente nel decennio che va dal 70 all'80 d.C.**

Se il Vangelo fu scritto dopo il 70 d.C., ci sono ottime ragioni per pensare che sia stato scritto fuori della Palestina. Numerosi studiosi indicano Antiochia di Siria, una città dove i giudeo-cristiani (cristiani convertiti provenienti dal giudaismo) e gli etnico-cristiani (i neo-convertiti al cristianesimo) si incontravano e convivevano, e dove le questioni delle relazioni tra la legge e il vangelo erano con ogni probabilità molto scottanti. Il materiale peculiare a Matteo è meglio spiegato se considerato come attinto direttamente a tradizioni palestinesi, il che sarebbe stato possibile nella Siria.

· Le fonti
Oltre al materiale di Marco e Q, Matteo ne contiene dell'altro suo proprio. Dato che Mc e Q sono fonti scritte, numerosi critici pensano a un terzo documento per il materiale peculiare a Matteo. Non c'è alcuna ragione valida che impedisca di pensare che questo materiale sia consistito in brani sparsi di tradizione orale messi per la prima volta in iscritto da Matteo.

· Caratteristiche letterarie

E' convinzione oggi comune che i ricordi di Gesù, cioè le sue parole e i suoi gesti, non siano stati tramandati meccanicamente, ma raccolti, ordinati, elaborati in base alle esigenze della fede delle diverse comunità cristiane: esigenze pastorali, di culto e altro.

Tutto questo avvenne prima che i diversi evangelisti fissassero i ricordi nei loro scritti, orientandoli e scegliendoli in modo da mettere in luce - a loro volta - il proprio particolare punto di vista: un conto è la prospettiva teologica di Matteo, un conto quella di Marco, un conto quella di Luca. Possiamo dire che i ricordi che risalgono a Gesù, furono tramandati obbedendo a una duplice finalità: alla memoria di Gesù, a cui restano sempre fedeli, e alla propria contemporaneità, a cui si rivolgono. Storia e fede, dunque, ricordo e teologia, i due aspetti sono indissolubilmente uniti.

Perciò nel Vangelo noi sentiamo la voce di Gesù, la voce della Tradizione (la predicazione orale degli Apostoli) che l'evangelista ha messo per iscritto, aggiornando a sua volta il messaggio e infine la voce della Chiesa che lo ha predicato.

Ma per una lettura attenta dei Vangeli, bisogna tenere presente alcune regole:

- Per leggere un brano evangelico è indispensabile ricostruire il sottofondo veterotestamentario, esplicito e implicito, a cui esso fa riferimento. Tale ricostruzione serve per cogliere, **da una parte, la continuità di Gesù e, dall'altra, la sua insopprimibile novità. Questo è particolarmente importante per il Vangelo di Matteo.**

- Occorre inoltre - ed è la seconda regola - studiare il singolo brano alla luce di tutto il contesto evangelico e, dove è possibile, fare il confronto con i testi paralleli degli altri evangelisti. Il confronto è indispensabile per una lettura che voglia essere in grado di avvertire gli interessi particolari di un evangelista, le sue sottolineature, le sue preoccupazioni, il suo disegno teologico e il modo con cui svolge il discorso, la sua originalità nel predicare il mistero di Gesù.

- In terzo luogo, occorre collocare il brano nella vita di Gesù e nella vita della successiva comunità. Abbiamo detto, infatti, che le parole di Gesù vissero nella Chiesa, continuamente predicate, rilette e approfondite in base ai bisogni e ai problemi pastorali delle diverse comunità.

- Infine, occorre leggere il testo alla luce della nostra vita attuale, così da ripetere, a partire dai nostri problemi e delle nostre situazioni, quello che le comunità di allora hanno fatto a partire dai loro problemi e dalle loro situazioni.

· Caratteristiche dottrinali

Matteo è molto interessato alla dottrina di Gesù. I discorsi sono più numerosi e più ampi degli altri Vangeli. La stessa disposizione della materia sembra seguire un ordine didattico, che fa perno a cinque grandi discorsi: quello della montagna, quello missionario, il discorso in parabole, quello ecclesiale e quello escatologico. In questo il Vangelo di Matteo si differenzia molto da quello di Marco, il quale riferisce pochi discorsi e preferisce i fatti.

Ma nonostante questo innegabile interesse per la dottrina di Gesù, Matteo non vuole assolutamente ridurre il Vangelo a una dottrina. Egli è ben consapevole che il Vangelo è innanzitutto una persona e una storia. Ecco perché, dietro la struttura letteraria che fa perno sui cinque discorsi, è visibile la storia di Gesù, identica al racconto di Marco: dalla Galilea alla Giudea, dal battesimo nel Giordano alla passione/risurrezione. Matteo unisce sapientemente racconto e catechesi, storia e dottrina: la dottrina nasce dalla storia di Gesù, la illustra e la commenta.

Dire che la catechesi di Matteo spiega una storia, significa affermare che il suo Vangelo è in primo luogo cristologico. L'unico protagonista è Gesù, e il primo intento dell'evangelista è di mostrarci il significato salvifico della sua persona e della sua parola. Gesù è il Maestro, il nuovo Mosè superiore all'antico, il profeta portatore della parola di Dio ultima e definitiva. In tal modo il giudaismo è invitato a superarsi perché la parola ultima non è quella di Mosè, né la tradizione dei padri, ma la parola di Gesù.

Ma il Vangelo di Matteo è anche sensibile alla Chiesa e Matteo è l'unico evangelista che mette in bocca a Gesù la parola "ecclesia" (16,18 e 18,17). Ma soprattutto è ecclesiale perché i temi che tratta sono scelti in base alle esigenze della comunità.

Un primo importante problema è la continuità con l'Antico Testamento. Continuità che sembrava messa in questione dal rifiuto che il popolo giudaico ha opposto a Gesù. Matteo si preoccupa continuamente di mostrare che la storia di Gesù e della sua comunità è in armonia con le Scritture, ecco perché **l'evangelista cita con frequenza l'Antico Testamento.**

Né mancano, infine, i problemi interni alla stessa comunità cristiana. Molte sono le situazioni che necessitano di chiarezza: come concepire la missione in mezzo ai pagani e come condurla? Come risolvere, alla luce delle esigenze di Gesù, alcuni casi della vita, quali il matrimonio, le ricchezze, l'autorità? Che posizione prendere di fronte alle divisioni che affiorano nella stessa comunità, di fronte ai peccati che continuano a riprodursi e agli scandali? Sono alcuni interrogativi molto concreti che Matteo non passa in alcun modo sotto silenzio. Anche per questo il suo Vangelo ci risulta particolarmente vivo e attuale.

Vangelo Matteo 11, 25-30

²⁵In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

ORIGINI DI GESÙ (1,1-2,23)

INIZI DELLA VITA PUBBLICA (3,1-4,11)

GESÙ IN GALILEA (4,12-25)

4,12-17 Il regno dei cieli è vicino
4,18-22 I primi quattro discepoli
4,23-25 Gesù predica e guarisce (*Saltato*)

1° IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)

5,1-12 Le beatitudini
5,13-16 Sale della terra, luce del mondo
5,17-20 La Legge e il suo compimento
5,21-26 Collera e riconciliazione
5,27-32 Adulterio e fedeltà
5,33-37 Sì, sì; no, no
5,38-48 Vendetta, perdono, amore
6,1-4 Elemosina (*Saltato*)
6,5-15 Preghiera (*Saltato*)
6,16-18 Digiuno (*Saltato*)
6,19-34 Non preoccupatevi (19-23 *Saltato*)

CI SIAMO FERMATI AL 6, 24-34

7,1-6 Non giudicare (*Interrotto*)
7,7-14 Entrate per la porta stretta (*Interrotto*)
7,15-23 Falsi profeti e falsi discepoli (*Interrotto*)
7,24-29 La casa sulla roccia (*Interrotto*)

I MIRACOLI DI GESÙ (8,1-9,34)

8,1-4 Gesù guarisce un lebbroso (*Interrotto*)
8,5-13 La fede del centurione (*Interrotto*)
8,14-17 Gesù guarisce la suocera di Pietro (*Interrotto*)
8,18-22 Come seguire Gesù (*Interrotto*)
8,23-27 Gesù placa il mare in tempesta (*Interrotto*)
8,28-34 Gli indemoniati di Gàdara (*Interrotto*)
9,1-8 Gesù guarisce un paralitico (*Interrotto*)
9,9-13 Chiamata di Matteo (*Interrotto*)
9,14-17 Discussione sul digiuno (*Interrotto*)
9,18-26 La fanciulla morta e la donna ammalata
9,27-34 I due ciechi e il muto indemoniato

2° IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)

9,35-38 Gesù ha compassione della folla (*Interrotto*)
10,1-15 Missione dei Dodici (*Interrotto*)
10,16-33 Coraggio nelle persecuzioni (*Interrotto*)
10,34-11,1 Chi accoglie voi accoglie me (*Interrotto*)

DISCUSSIONI SU GESÙ (11,2-12,50)

11,2-15 Elogio di Giovanni il Battista (*Interrotto*)
11,16-24 Severo giudizio di Gesù (*Interrotto*)

STIAMO RIPRENDENDO AL 11, 25-30

11,25-30 Inno di lode
12,1-14 Gesù signore del sabato
12,15-21 Gesù il Servo del Signore
12,22-45 Gesù in polemica con i farisei
12,46-50 I veri parenti di Gesù

3° IL DISCORSO DELLE PARABOLE (13,1-52)

Zaccaria 9, 9-10

⁹Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!

Ecco, a te viene il tuo re.

Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.

¹⁰Farà sparire il carro da guerra da Èfraim
e il cavallo da Gerusalemme,

l'arco di guerra sarà spezzato,
annuncerà la pace alle nazioni,

il suo dominio sarà da mare a mare
e dal Fiume fino ai confini della terra.

GENERE LETTERARIO

ZACCARIA:

Il Libro di Zaccaria è un testo contenuto nella Bibbia ebraica e cristiana.

È scritto in ebraico e i suoi 14 capitoli, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa tra gli studiosi, hanno avuto una duplice redazione:

"Proto-Zaccaria" (cc. 1-8): oracoli proferiti in Giudea dal profeta Zaccaria nel 520-518 a.C. contenenti esortazioni analoghe a quelle del profeta Aggeo per la ricostruzione del tempio di Gerusalemme, governo ideale sacerdote e principe, speranza messianica in Zorobabele;

"Deutero-Zaccaria" (cc. 9-14): redazione in Giudea circa 330-300 a.C. o II secolo a.C. descrittivi in particolare l'esaltazione del re-messia e il sacrificio di un "trafitto" dal quale deriva salvezza (riferito all'uccisione di Onia III o Simone Maccabeo).

Il tema comune delle due sezioni è una forte speranza messianica. La tradizione cristiana ha visto nel "trafitto" una prefigurazione di Gesù.

SCHEMA

- Le visioni di Zaccaria 1, 1-7, 14
- Promesse di pace e di benedizione 8, 1-23
- Israele e le altre nazioni 9, 1-11, 17
- Assedio e liberazione di Gerusalemme 12, 1-14, 21

GENERE STORICO

ZACCARIA:

DESTINATARI

Il libro di Zaccaria si rivolge agli Israeliti tornati in patria dall'esilio. Intende ravvivare in loro la speranza, perché erano molto scoraggiati per le difficoltà del vivere quotidiano. Non vedevano realizzarsi quel che i tempi sembravano annunciare. Infatti, i disordini politici seguiti alla morte di Cambise, figlio di Ciro, re di Persia, avevano portato a pensare che la fine dei tempi e la venuta del Signore fossero imminenti. Ma il re Dario aveva ristabilito il suo dominio sull'impero persiano e ciò aveva fatto crollare queste speranze.

TEOLOGIA

Il libro può essere diviso in due parti distinte: La prima parte (capitoli 1-8) comprende il resoconto di otto visioni, seguite da promesse di pace e di benessere. Il profeta annunzia ai suoi contemporanei che non hanno sperato invano. Bisognerà ricostruire il tempio per accogliere il Signore, perché egli viene a stabilire il suo regno e a benedire il popolo da lui salvato e riunito. Nella seconda parte (capitoli 9-14) il profeta annunzia che anche le altre nazioni, dopo aver subito il giudizio, faranno parte del popolo di Dio. Quando sarà assalito dalle nazioni, esso verrà purificato dai suoi peccati e, nella battaglia finale, il Signore lo salverà. In questa seconda parte prende rilievo la figura di colui che instaurerà il regno di Dio. È presentato come un re umile e vittorioso, come un pastore buono, come un uomo trafitto e messo a morte. Gli evangelisti hanno ripreso questi elementi per presentare la persona e la missione di Gesù, specialmente nei racconti della passione.

Come Aggeo, Zaccaria si preoccupa della ricostruzione del tempio. Ma dedica una parte più larga alla restaurazione nazionale e alle sue esigenze di moralità e di purezza; e l'attesa escatologica è più urgente. Questa restaurazione deve aprire un'era messianica in cui sarà esaltato il sacerdozio rappresentato da Giosuè (3,1-7), ma in cui la regalità sarà esercitata dal "germoglio" (3,8), termine messianico che 6,12 applica a Zorobabele. I due unti (4,14) governeranno in perfetto accordo (6,13). Così Zaccaria fa rinascere la vecchia idea del messianismo regale, ma la associa alle preoccupazioni sacerdotali di Ezechiele, il cui influsso si fa sentire in molti punti: funzione preponderante delle visioni, tendenza apocalittica, cura della purezza. Le stesse caratteristiche e la parte dedicata agli angeli preludono a Daniele. La seconda parte, 9-14, che si apre d'altronde con un nuovo titolo (9,1), è tutta diversa. I brani sono senza data e anonimi. Non si parla più né di Zaccaria, né di Giosuè, né di Zorobabele, né della costruzione del tempio. Lo stile è diverso e fa un uso frequente dei libri anteriori, soprattutto Geremia ed Ezechiele. L'orizzonte storico non è più lo stesso: Assur e l'Egitto si presentano come i nomi simbolici di tutti gli oppressori. Questi capitoli sono, molto verosimilmente, stati composti negli ultimi decenni del IV secolo a.C., dopo la conquista di Alessandro. Malgrado gli sforzi rinnovati recentemente per provare la loro unità, bisogna ammettere che sono disparati. Si distinguono due sezioni, introdotte ognuna da un titolo (9-11 e 12-14); la prima è quasi interamente in versi, la seconda è quasi interamente in prosa. Si parla di un *Deutero-Zaccaria* e di un *Trito-Zaccaria*. Infatti anche queste due raccolte sono composite. La prima utilizza forse antichi brani poetici, prima dell'esilio, e si riferisce a fatti della storia che è difficile precisare. La seconda parte descrive in termini apocalittici le prove e le glorie della Gerusalemme degli ultimi tempi. Ma l'escatologia non è assente dalla prima parte e certi temi si ritrovano nelle due sezioni, così quello dei "pastori" del popolo (10,2-3; 11,4-14; 13,7-9). Questa parte del libro è importante soprattutto per la sua dottrina messianica, d'altronde poco unificata: rinascita della casa di Davide, attesa di un re Messia umile e pacifico (9,9-10), ma anche annuncio misterioso del Trafitto (12,10), teocrazia militare (10,3-11,3) e anche culturale alla maniera di Ezechiele (capitolo 14). Queste caratteristiche si armonizzeranno nella persona del Cristo; difatti il Nuovo Testamento cita spesso questi capitoli o almeno vi fa allusione (così Mt 21,4-5; 27,9 combinato con Geremia; 26,31 = Mc 14,27; Cv 19,37).

Romani 8, 9. 11-13

⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.

¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

¹²Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete.

Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

INDIRIZZO E SALUTO (1,1-7)

RINGRAZIAMENTO, PREGHIERA
E ARGOMENTO DELLA LETTERA (1,8-17)

LA SALVEZZA MEDIANTE LA FEDE (1,18-4,25)
1,18-23 Tutti sono nel peccato
1,24-32 Dio li ha abbandonati alle loro passioni
2,1-16 Il giusto giudizio di Dio
2,17-29 Anche i Giudei sono nel peccato
3,1-8 A nulla serve la circoncisione da sola
3,9-20 Tutti sono colpevoli
3,21-31 La giustizia di Dio
4,1-12 **L'esempio di Abramo**
4,13-25 Le promesse di Dio e la fede

LA LIBERTÀ DI CRISTO (5,1-8,39)
5,1-11 I frutti della giustificazione
5,12-21 Adamo e Cristo
6,1-14 In Cristo morti al peccato e vivi con lui
6,15-23 Al servizio di Dio che salva
7,1-6 Liberati dalla Legge
7,7-13 La Legge e il peccato
7,14-25 **L'uomo dominato dal peccato**

STIAMO RIPRENDENDO AL 8, 9-13

8,1-17 La vita secondo lo Spirito
8,18-30 Speranza della gloria futura
8,31-39 **Inno all'amore di Dio**

IL MISTERO D'ISRAELE (9,1-11,36)

GENERE LETTERARIO

LETTERA

AI ROMANI:

SCHEMA

È un testo in lingua greca contenuto nel Nuovo Testamento e attribuito dalla tradizione cristiana e dalla maggioranza degli studiosi a Paolo di Tarso. Sarebbe stata composta a Corinto nel 57. È composta da 16 capitoli. I primi 11 capitoli contengono insegnamenti dottrinali circa l'importanza della fede in Gesù per la salvezza, contrapposta alla vanità delle opere della legge. Il seguito è composto da esortazioni di vario tipo.

- 1 introduzione (capitolo 1, versetti 1 à 15);** lo stato dell'umanità davanti a Dio
- 2 (cap. 1, v. 16 al cap. 3, v. 20).** La responsabilità di tutti gli uomini davanti a Dio è stabilita, che siano: pagani o filosofi o moralisti o Giudei Paolo conclude che ogni essere umano è peccatore e colpevole davanti a Dio.
- 3 (cap. 3, v. 21 al cap. 5, v. 11).** Questa parte si occupa dei peccati al plurale, cioè gli atti di peccati oppure i frutti. La risposta proposta da Dio per risolvere questo problema dei peccati è la giustificazione: o per mezzo della grazia o per mezzo della fede o per mezzo del sangue di Gesù Cristo.
- 4 (cap. 5 v. 12 al cap. 8 v. 39).** Questa parte si occupa del peccato al singolare, cioè dell'albero che produce i frutti. Alla domanda: "Perché colui di cui i peccati sono stati perdonati continua a peccare?" l'apostolo Paolo risponde che tutto questo viene dalla natura peccatrice dell'uomo che si è trasmessa a tutti gli uomini da Adamo. La soluzione di Dio al problema di questa radice di peccato che si trova nell'uomo, è la morte con Cristo. Il peccato al singolare (vedere anche l'espressione 'la carne', o 'il vecchio uomo') non è perdonato come i peccati al plurale, ma è condannato alla croce (cap. 8 v. 3). La liberazione della potenza del peccato che abita ancora nel cristiano non può venire che da una potenza superiore e esterna: la potenza dello Spirito Santo.
- 5 (capitoli 9, 10 e 11).** Questi tre capitoli spiegano come conciliare un evangelo annunciato a tutti gli uomini e le promesse esclusive fatte a Israele;
- 6 (cap. 12 al cap. 15 v. 7);** esortazioni pratiche
- 7 (cap. 15);** il servizio dell'apostolo Paolo
- 8 (cap. 16).** Saluti e raccomandazioni

GENERE STORICO

LETTERA AI ROMANI

Si tratta di un'opera molto importante per lo sviluppo della teologia cristiana.

L'occasione che originò questa lettera deve essere cercata nell'irrefrenabile spirito di conquista missionaria di Paolo. Già da tempo egli pensava di recarsi in Spagna, ai confini dell'estremo occidente, per annunciare anche là Gesù Cristo. Come tappa intermedia e come quartiere generale delle sue spedizioni missionarie Paolo aveva scelto Roma. Questa città, capitale dell'impero, doveva esercitare un fascino particolare nella mente di Paolo. Per questo, quando era ancora ad Efeso, aveva detto: Bisogna che io vada a Roma. Dal cuore dell'impero sarebbe stato più facile irradiare dovunque la luce del vangelo.

TEOLOGIA

Pur essendo centrata su un tema ben determinato, cioè la giustificazione mediante la fede indipendentemente dalle opere della Legge essa spazia su un vastissimo campo di argomenti riguardanti i più diversi aspetti della vita cristiana, riunificabili tutti però nel pensiero dominante: **il vangelo di Cristo come forza di Dio per la salvezza di chiunque crede e come suprema rivelazione di grazia santificante e vivificante da parte di Dio.**

Il protagonista di questa lettera è Dio Padre. Egli intende assolutamente salvare l'umanità venduta come schiava del peccato senza distinzione tra giudei e pagani, comunicandole la sua giustizia, cioè la sua vita di santità. Cristo sarà strumento di questa universale riconciliazione. Questo palpito di vita soprannaturale è reso più cosciente e operante dallo Spirito stesso di Cristo. Di fronte a questo amore di Dio che ha fatto irruzione nella storia, l'uomo è invitato a dare la sua risposta: l'assenso della fede. La fede non è il prezzo della salvezza, ma la condizione preliminare per la quale l'uomo riconosce la sua impotenza a salvarsi e accetta di essere salvato da Dio per mezzo di Cristo. La stessa vita morale sarà la traduzione in atto delle esigenze di questa nuova vita di fede in Cristo e nel suo Spirito.

DESTINATARI

La Lettera ai Romani non nasce, almeno apparentemente, da una motivazione specifica: tutte le lettere di Paolo sono scritte a comunità da lui fondate, ad eccezione di questa. Il legame che si instaurava tra Paolo, come fondatore, e le sue comunità lo portava ad avere un rapporto epistolare, a fare delle osservazioni sulla vita della comunità che poi diventavano anche occasioni di approfondimento. Invece la Lettera ai Romani nasce in un altro contesto. Nell'esegesi, nello studio, della Lettera si cerca di spiegarla storicamente, cercando di capire qual è la situazione concreta che l'ha generata. Il tema principale è una presa di posizione di Paolo nei confronti del giudaismo.

Viene spontaneo chiedersi, allora, come possa interessare ai destinatari. Proprio per questo ci troviamo di fronte ad un enigma: quello di capire da cosa sia nata l'esigenza di Paolo di porre questa problematica ai cristiani di Roma. Alcuni studiosi risolvono questa contraddizione pensando a destinatari giudeo-cristiani. Sapevate che la comunità cristiana si forma soprattutto dalla predicazione svolta nelle sinagoghe, quindi una possibile soluzione è che Paolo si rivolga a dei giudeo-cristiani. Al centro, dunque, non ci sarebbe tanto una generale dottrina cristiana, ma il contrasto tra l'universalismo del Vangelo paolino e il particolarismo che ancora caratterizzava i cristiani di Roma. Questa posizione è famosa ma non universalmente accettata. Sul perché Paolo difenda, di fronte ai cristiani di origine pagana, il suo universalismo si fanno diverse ipotesi. Forse Paolo vuole preparare un incontro con la comunità di Gerusalemme, forse vuole affrontare questo tema teologico importante, forse vuole dire la sua contro eretici di tendenza giudaica nelle comunità cristiane di origine pagana. Allora bisogna ancora fare un passo ulteriore e capire anche la composizione possibile della comunità cristiana di Roma. Probabilmente i cristiani di Roma erano di origine pagana, almeno in parte, ma la loro provenienza passava da una esperienza di contatto con la sinagoga: probabilmente erano dei pagani proseliti, cioè pagani convertiti prima all'ebraismo. Paolo vuole invece difendere l'universalismo del suo Vangelo.

Salmo 144 (145)

¹ Lode. Di Davide.

Alef O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

*Bet*² Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

*Ghime*³ Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.

*Dalet*⁴ Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.

*He*⁵ Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.

*Vau*⁶ Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.

*Zain*⁷ Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.

*Het*⁸ Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

*Tet*⁹ Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

*Iod*¹⁰ Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

*Caf*¹¹ Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,

*Lamed*¹² per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.

*Mem*¹³ Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

SALMO 145 (144)

INNO ALLA POTENZA

E ALLA PROVVIDENZA DI DIO

145 **Trascendenza e vicinanza all'uomo, regalità e paternità, potenza e provvidenza di Dio sono i motivi che si alternano in questo inno, composto mediante la tecnica della disposizione alfabetica (vedi nota a Sal 9).**

Nun Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.

*Samec*¹⁴ Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

*Ain*¹⁵ Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

*Pe*¹⁶ Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.

*Sade*¹⁷ Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

*Kof*¹⁸ Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

*Res*¹⁹ Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

*Sin*²⁰ Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.

*Tau*²¹ Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.